

La violenza contro le donne Aula Magna Campus Università di Cesena 23
novembre 2017

Cinzia Carnevali M.O. psicoanalista SPI-IPA

“Comprendere il trauma: l'enigma della violenza sul corpo femminile”

“Le donne son venute in eccellenza
di ciascun'arte ov' hanno posto cura
e qualunque alle storie abbia avvertenza,
ne sente ancor la fama non oscura.

Se 'l mondo n'è gran tempo stato senza,
non però sempre il malinflusso dura;
e forse ascosi han loro debiti onori
l'invidia o il non saper degli scrittori.”

da Orlando Furioso canto XX,11, 9-10

“ Senza il femminile all'origine non c'è vita possibile, non c'è luogo per l'uomo”
(Tilopa, Maestro Tibetano di Tantra)

Questo lavoro vuole mettere in evidenza la relazione esistente tra trauma individuale e trauma sociale prendendo in considerazione l'enigma della violenza sul corpo femminile. Vorrei analizzare anche le dinamiche individuali e sociali che orientano il modo di relazionarsi con sé stessi e con l'altro diverso da sé nella diversità di genere. Il corpo femminile è collocato nella nostra mente e nel sociale e detta determinati significati. Premettendo che il riconoscimento sociale del corpo comporta una frammentazione simbolica di esso che viene iscritto nel sociale e al giorno d'oggi sono i mezzi di comunicazione che rappresentano lo strumento atto a questa costruzione simbolica.

Francoise Héritier (1978) prende in considerazione la mascolinità come connotata da una originaria insicurezza e ad emozioni specifiche che hanno portato ad una percezione oppositiva e non dialettica del femminile. Assumere una identità dominante, aggressiva e violenta non è stata nella storia operazione semplice né indolore: lo stanno a testimoniare i vari riti cruenti di iniziazione alla virilità come obbligata presa di distanza dal materno e dai suoi valori.

Paura e invidia possono connotare il **legame d'amore**. Anche nei legami di intimità. E' palese l'incapacità di troppi uomini a riconoscere e accettare il libero desiderio della donna, una sorta di insostenibilità che si trasforma in violenza, femminicidio, suicidio. **Questo non è amore.**

Anche a fronte di questa drammatica realtà, a me sembra sempre più urgente un lavoro politico per riconoscere e illuminare a fondo le radici del patriarcato e i suoi effetti: ritengo particolarmente necessario riflettere e rielaborare insieme per superare il diffuso analfabetismo affettivo ed emozionale e attivare nuove dinamiche intrapsichiche e intersichiche relazionali.

Penso che enfatizzare la differenza come unica categoria interpretativa dell'identità sessuale del soggetto umano, finisce col farci restare nella logica del dualismo sessuale. Occorre invece maturare un pensiero complesso che sappia fare i conti con la verità dei soggetti reali, **lasciando in tensione continua differenza ed uguaglianza**; occorre dare spazio alla massima libertà per entrambi i generi nella sperimentazione di soggettività libere *e sviluppare creativamente alcune forme in divenire, i cui elementi sono lo slancio, l'imprevisto, il gioco.*

Questo aprirebbe finalmente ad una **cultura dell'alterità** nel riconoscimento pieno dell'altra/o e renderebbe possibile la costruzione di una democrazia finalmente compiuta, mettendo a nudo la tragica stupidità del dominio, della violenza e della guerra, di ogni guerra anche di genere.

La scuola, il mondo della formazione e informazione, della cultura e la politica sono tutti luoghi da continuare ad attraversare e trasformare con nuove consapevolezze e nuove pratiche.

Partirò da un excursus storico che ha anche una valenza psicologica:

1 – **Matriarcato** : dalla **Preistoria** abbiamo numerosi documenti che ci parlano, in mancanza di testi scritti, attraverso segni e sculture rupestri che appartengono al Paleolitico e che ci fanno pensare che gli uomini primitivi fossero già in grado di avere un loro linguaggio. Il simbolo più antico di cui si ha conoscenza: un triangolo disegnato su una pietra, col vertice rivolto verso il basso, attraversato a volte da una linea verticale, che rappresenta il sesso femminile, origine della vita. Di questo periodo non sono stati trovati finora da nessuna parte simboli fallici. Numerosissimi poi sono i reperti archeologici del Neolitico che raffigurano la **Dea Madre**, immagini scultoree che possiamo considerare le prime forme d'arte. Da questi segni comprendiamo che la maternità era principale attributo del sacro e aveva un alto valore sociale. Solo in un secondo momento compaiono divinità maschili secondarie, che finiranno poi col diventare predominanti. Emblematico è l'esempio che ci è pervenuto dalla civiltà preneolitica nel passaggio dal culto della dea madre a quello del dio-bisonte, testimoniato dalla forma delle sepolture: “ le più antiche, ipogee, le *domus de janas* a forma di utero, furono poi sostituite da tombe di superficie la cui pianta raffigura una testa di toro, le cosiddette *tombe dei giganti*” (Marcodoppio 2013).

In ambito etnologico e antropologico si parla di **Matriarcato** riferendosi in genere a quelle comunità organizzate su un potere e una autorità anche materna. Alcune ancora oggi esistono e continuano ad opporre resistenza al modello patriarcale/capitalistico e alla sua globalizzazione, presenti in alcune zone dell'India, nelle isole Comore, nella confederazione irokese degli indiani d'America, dove la discendenza segue una genealogia femminile nel nome, nella linea ereditaria e/o nella dimora. Sono comunità di solito pacifiche, ordinate sul paradigma materno della cura, del bene comune, del rispetto della natura, dove l'accumulo delle ricchezze individuali trova il suo limite nella redistribuzione equa delle risorse a favore di chi è più debole o ha subito calamità naturali. Questo dimostra che il patriarcato non era e non è l'unica risposta ai problemi legati al conflitto tra i sessi e che un altro modo di stare al mondo è possibile, anzi è urgente se vogliamo uscire da un modello di sviluppo e di consumo che sta togliendo dignità e libertà a donne e uomini, che mette a rischio la vita del pianeta e che ha radici proprio in quella cultura che pone al centro il potere al posto delle relazioni.

La **scoperta della paternità**, di un ruolo maschile nella procreazione (ruolo da affermare e rendere certo), fu probabilmente elemento fondamentale, come determinante fu la maggiore forza fisica, indispensabile per procurarsi il cibo, per difendere sé stessi, la prole e le donne, per vincere ed essere riconosciuti capi a cui spetta il comando. Le possiamo immaginare, queste nostre antenate, quasi perennemente gravide o dedite all'allattamento e all'accudimento di piccoli, che come sappiamo sono inermi più a lungo di qualsiasi piccolo di animale; donne che intanto accumulavano saperi sulla vita materiale e affettiva e imparavano a riconoscere le erbe, a cuocere il cibo, si dedicavano all'agricoltura, inventavano l'arte del tessere: un ruolo essenziale per la sopravvivenza. Ma è l'**ordine simbolico del padre**, del guerriero, del più forte che si struttura in ogni aspetto dell'esistenza umana e del suo racconto. La madre diventa la figura muta della storia, come è ben evidenziato nel bel libro *I lumi e il cerchio* (1992) della storica Emma Baeri. Diventa, la madre, parte della proprietà privata su cui comincia a strutturarsi l'economia. I monoteismi che vanno diffondendosi, confermano e in certo senso accentuano il carattere sessista del patriarcato, con un esplicito riferimento a un **Dio Padre** e il divieto per le donne di accesso non solo al sacro, ma anche alla libera espressione di sé e, soprattutto, della propria sessualità.

Si dice che la nostra civiltà sia nata a seguito di un **matricidio** e così è stato.

Ma perché gli uomini hanno dovuto uccidere simbolicamente la madre togliendole valore sociale e non riconoscendone la piena soggettività? Cosa si nasconde dietro tutto questo?

Ritorno così necessariamente alla madre come figura simbolica e come soggetto reale, recuperando il prezioso lavoro teorico di psicologhe e psicoanaliste femministe. La madre in genere è ancora oggi colei che dà la vita, nutre col suo latte, e nonostante la sua presenza nel mondo del lavoro,

della cultura, della politica continua a prendersi cura della prole a livello fisico ed affettivo. Agisce un indubbio potere all'interno di un legame d'amore: il rischio è quello di esercitarlo oltre il tempo della necessità e di trasformarlo in piccole o grandi forme di dominio.

La buona madre, ricordiamolo, ancora oggi è nel simbolico dominante la **madre oblativa**, quella che si annulla per il bene dei figli dando l'esempio del "vero amore" alla sua bambina e al suo bambino, il quale, una volta adulto, si aspetta e pretende questa modalità da tutte le altre donne. La madre: figura affascinante, nata dall'egoismo infantile di avere la madre tutta per sé e di essere tutto per lei, figura temibile, che fa **paura**, può abbandonare, dominare e uccidere come descritto nel libro "La mamma cattiva" da Carloni e Nobili (2004). In questo senso la madre oblativa è da un lato il pretesto, dall'altro il pilastro più solido del patriarcato. Non esisterebbe il padre padrone senza la madre eccessivamente oblativa.

2- Patriarcato: Nel lento passaggio dalla preistoria alla storia, è successo qualcosa che ha cambiato radicalmente i rapporti tra donne e uomini e ha posto le basi per l'affermarsi di un potere dispari in cui la differenza sessuale da dato naturale è diventata pretesto per gerarchie improprie che hanno giustificato per millenni il potere maschile e la subordinazione femminile. L'uomo ha sempre invidiato la donna (invidia del seno, dei liquidi e delle risorse affettive) ciò ha prodotto la violenza, il rovesciamento secondo il quale per natura l'uomo è superiore e la donna inferiore e il matricidio e il femmicidio..

Il Patriarcato è un problema di **potere**, ma il potere da solo non è chiave di lettura sufficiente per descriverlo e comprenderlo. E' un clamoroso falso: perciò il Patriarcato è una questione che ha a che fare anche con la non verità della differenza sessuale e su questa non verità ha costretto in vario modo, attraverso le leggi, le tradizioni, le religioni, donne e uomini ad allontanarsi tra loro. Ciò ha costretto a comportarsi come in realtà donne e uomini non sono: due figure in gran parte false, stereotipate e proprio per questo rese opache le une alle altre. Il patriarcato perciò poggia le sue fondamenta sul **falso**. Ma perché a un certo punto della vicenda umana gli uomini hanno dovuto dire e dirsi delle bugie cambiando drammaticamente il corso della storia? E perché un falso evidente ha resistito tanto a lungo di fronte ad una altrettanto evidente verità che, oggi lo vediamo bene, non poteva non essere colta nell'esperienza quotidiana di ciascuna e ciascuno?

Forse perché il patriarcato è nato e si è perpetuato nelle zone più oscure della coscienza umana come risposta, certamente sbagliata, a problemi reali, in alcuni **angoli bui della nostra interiorità**, in parti primitive e aggressive ingovernabili difficili da riconoscere e decodificare, dovute al **"disagio della civiltà"** (pessimismo di Freud 1929).

Ho fatto riferimento al passaggio dalla preistoria alla storia perché esso è l'atto di nascita della civiltà umana, ma la disumanità e la distruttività ancora oggi sono ingovernabili.

3- Conflitto d'alterità una possibile lettura psicoanalitica.

L'uomo non può controllare la propria mente ma è dominato da forze e da conflitti inconsci.

Freud ha inferto forse il colpo più grande al nostro narcisismo e si tratta di una verità che nonostante le prove a suo favore trova ancora resistenze.

Dopo Freud (1985) alcuni autori hanno approfondito il ruolo di **"un'originaria esperienza traumatica"** che impedisce l'elaborazione di pensieri che possano raffigurarla e che impedisce l'aspetto strutturante della conflittualità edipica, predisponendo un "precipitato della parola nel corpo" (Racalbutto 2004), cioè un passaggio dal linguaggio verbale a quello somatico.

Fairbairn(1952,1954) riteneva che la situazione originaria psichica di base è quella che si riscontra negli stati isterici e scrive : " ...interpreto in questo senso le urla di crisi del lattante". Si potrebbe pensare che questo bisogno corporeo a fornire un luogo corporeo per esprimere il disagio psichico o il conflitto, sia in un certo senso costituzionale e si avvalga dei processi di identificazione primari e delle spinte imitative originarie. In seguito ai nuclei traumatici il bambino si difende proprio per evitare di entrare in contatto con le emozioni legate al trauma, all'angoscia di perdere il contenimento e di morire. L'angoscia può allora, difensivamente, essere trasformata in una fantasia onnipotente ed eccitante. Intendiamo come trauma (dal greco, danneggiare, ledere), un vissuto sia

fisico che psichico o entrambe le cose, dagli effetti così soverchianti dal punto di vista emotivo e fisico, che il soggetto, l'Io non può farvi fronte, perché minaccia la coesione della mente e la sopravvivenza. L'Io è soggiogato da pulsioni talmente intense che non è in grado di padroneggiarle.

Le prime difese che la nostra mente attiva sono : ritirarsi in un rifugio autistico che cancella l'altro, scindere e proiettare.

In ogni perversione c'è un'esclusione dell'altro dalla relazione e una fantasia che nega l'esistenza e l'autonomia dell'altro come soggetto separato, intrappolandolo nell'impotenza e nell'angoscia di annientamento. Questa è proprio la matrice delle perversioni e della violenza : l'eliminazione del desiderio dell'altro in quanto diverso.

L'alterità viene negata in quanto la persistenza di un modello di identificazione primario (con la madre) in cui l'altro resta confuso rischia di produrre il rigetto e la cancellazione dell'altro.

Come fa notare Bruno "accanto al desiderio fortissimo di separarsi" esiste "un'altrettanto prepotente spinta a ri-unirsi" all'oggetto, con il quale si cerca un legame idealizzato e fusionale che al tempo stesso rassicura e rende schiavi (Bruno W.,1993).

"E proprio dalla fusione narcisistica con l'oggetto significativo nasce la possibilità di separazione e di un reciproco riconoscimento, di costruzione di un'immagine di sé accettabile. Ma l'assenza, la carenza, del corpo materno, in cui langue la veicolazione degli affetti (come il corpo esangue del figlio/a) lascia un vuoto che non si riempie con il cibo o altro. La mancanza di un dialogo percettivo sensoriale nei primi mesi di vita provoca una non elaborazione psichica della separazione.

Il corpo assente ostacola il processo di individuazione e la possibilità di emanciparsi dal legame materno, lo vediamo anche in diverse patologie come nelle anoressiche dove forse il recondito desiderio è di rendere il corpo sempre più minuto e reintegrabile nel ventre originario, la funzione paterna viene meno nel suo ruolo di "elemento terzo" (Bollas 2001). La nostalgia per quella prima unità narcisistica accompagna il bisogno di nuove relazioni fusionali, in una ricerca senza sosta e senza fine, abitata da una mancanza fondamentale che non pacifica mai completamente

Nella nostra esperienza clinica i pazienti portano, non a caso, difficoltà nel legame con l'altro. Rimasti ostaggio dell'unità narcisistica, si difendono restando sufficientemente a distanza (le labbra non si aprono più né per una forchettata, né per una parola di spiegazione), preservandosi per quanto possibile, dall'incontro con tutto ciò che è l'altro da sé" (Carnevali, Bruno, Errani 2008).

A volte troppo di madre e un difetto del padre può scatenare dei conflitti edipici precoci inelaborabili per la psiche e produrre conseguenze traumatiche di deficit di triangolazione e di difficoltà di elaborazione del processo separazione-individuazione che non consente la crescita della capacità di una sufficiente tolleranza ai conflitti stessi.

Questo potrebbe essere uno dei motivi dello scatenarsi della violenza contro il corpo femminile.

Per entrambi i sessi, fisiologicamente per "essere" (identità) è necessario ricorrere all'identificazione primaria con la madre, all' "Io sono il seno" di Freud (1938b), e al "bambino che diventa il seno" di Winnicott (1971) e all' "imitare per essere" di Gaddini (1969). Vedete quanti psicoanalisti si sono interrogati e si interrogano sullo sviluppo dell'identità di genere?

La "scena originaria" di ogni relazione comporta un gioco mimetico (identificazione imitativa), una finzione in una realtà relazionale che consente la vera apertura alla vita.

In alcuni momenti però l'imitazione si esaspera come espressione dei tanti "altri" con cui si viene in contatto in una sorta di tensione al polimorfismo.

Per Freud la seduzione materna originaria, oltre alle cure materne ha sempre svolto un ruolo importante. Questo perché le cure materne possono rivelare allo stesso tempo **l'intrusione inconscia della sessualità della madre nel bambino.**

La madre fungerà da prototipo per tutte le successive relazioni amorose di entrambi i sessi.

Il neonato, trattato con l'intensità di un amore che ancora non conosce (per l'im maturità del suo psichismo), viene riempito e penetrato (André 1995), in una posizione psichica femminile recettivo-passiva che richiama l'elemento femminile della duplice disposizione originaria propria della bisessualità.

Se pensiamo agli aspetti psicologici relazionali e ai ruoli che rivestono le identificazioni in riferimento all'acquisizione dell'identità, viene da pensare che assumere sia la parte femminile sia quella maschile significhi anche non accettare di essere solo uno della coppia maschile-femminile, ma essere orientati verso la bisessualità.

C'è forse un lutto non elaborato della perdita della madre, dell'onnipotenza originaria e della implicita tendenza mimetica tanto da essere indotti a fare la propria parte e quella dell'altro contemporaneamente (non scelta appunto).

Questo ci riporta a Ferenczi (1932) che segnalava che i bambini possono essere intrusi e penetrati nella loro vita in prima istanza per effrazione del sé originario, dall'amore sessuale inconscio (passione) che l'adulto porta in relazione alla confusione delle cure sia materne che paterne. Ciò si collega a qualcosa di compulsivo e di traumatico, ripetizione di cose non traducibili ed esprimibili in parole, ripetizione successiva del sessuale e della pulsione. Un luogo psichico dove risiede il fantasma originario dell'altro in quanto incluso e occulto allo stesso tempo nella "scena primaria", che può portare allo scoppio distruttivo e alla violenza sul corpo femminile.

Per il neonato l'inconscio sarà soprattutto composto, oltre che dall'Es e dalle funzioni autonome dell'Io, da tracce mnestiche pre-rappresentative, tracce dell'esperienza che ha avuto con la madre trattenute dentro di Sé.

Anche la nostra visione (inconscia) del mondo si basa sulle tracce mnestiche sensoriali non rappresentabili provenienti dal materno femminile.

A volte può capitare nel nostro lavoro che nel transfert con l'analista il paziente ripeta una domanda d'amore fusionale (con la madre arcaica) oggetto disponibile a prestarsi ai vari bisogni. Possono così, coincidere la madre delle cure e della tenerezza, con la madre della seduzione, la madre della sensorialità e la madre del pensiero e convergere nella costituzione di un unico oggetto confuso di varie funzioni, rappresentazioni e significati. Un oggetto " unico", " preferito", su cui rappresentare vari personaggi, un oggetto unico di una diade che non tollera, non prevede e non rappresenta a sufficienza il terzo, e perciò un altro oggetto (modalità anti-padre, anti-edipo).

Il femminile nei due sessi è forse l'oscura memoria del primo incontro con l'umano-disumano nel caso di violenza. La traccia mnestica del femminile può costituire un ostacolo e una turbativa alla costituzione di un buon legame con il corpo della donna, alla risoluzione del complesso edipico e integrazione degli affetti.

Infine, Paura e Invidia nei confronti del corpo fertile della donna possono essere causati dalla massima asimmetria *tra donne e uomini quando la donna dà vita a un bambino.*

Occorre un lavoro di ascolto e comprensione di questa invidia *in uno scambio continuo tra madre e padre, tra uomini e donne, che sia il più possibile vissuto e avvertito come positivo e creativo e non come spaventoso e minaccioso.*

L'invidia deve poter fare posto al riconoscimento pieno dell'altra, mentre l'ammirazione per la potenza della relazione madre-figlia/o può diventare occasione per recuperare alla dimensione maschile la tenerezza, l'empatia, quei saperi legati alla cura e all'accudimento, riconosciuti finalmente come valori pienamente umani, imprescindibili per la vita.

Sarebbe auspicabile risignificare la figura della madre e quella del padre, attraverso un dialogo tra loro, sul piano personale e su quello politico, nelle reciproche verità, fragilità, finitezze, per costruire un ordine simbolico che sia effettivamente esito di questo scambio.

4- Corpo, immagine e stereotipo femminile

L'oggettivazione del corpo femminile implica che il corpo sia strettamente connesso alla società stessa e alla sua **pervasività invasiva** attraverso l'interiorizzazione di modelli che vengono presentati dalla pubblicità e dalle riviste e che, pertanto, propongono un modello generale di bellezza femminile, spesso, irraggiungibile o irreali. La ricerca della perfezione del corpo è divenuta ottimizzazione dell'espressione corporea nei canoni socialmente condivisi. È interessante osservare, che la società occidentale ha infatti privilegiato eccessivamente il corpo, il quale è divenuto l'indicatore della soggettività individuale, complice il sistema dei media nel suo complesso, che riveste un ruolo fondamentale nel processo di “costruzione sociale del corpo”.

Dopo le esperienze traumatiche delle relazioni distruttive e delle guerre l'io non appare più tanto sicuro, forse in ogni persona alberga più di un unico io.

Mirzoeff (2015) mostra come **Duchamp** (1917, fig. 1) grazie a un gioco di specchi realizzò un autoritratto sotto cinque prospettive differenti.

Duchamp non si vedeva come un unico io, ma come **molti io**. Egli continuò a sperimentare con la sua immagine e collaborò con l'amico Man Ray alla creazione di un autoritratto nelle vesti del suo alter ego Rose Sélavy, da leggere con accento francese “Eros c'è la vie” (l'amore è la vita, fig.2). Questa versione più femminilizzata potrebbe farci riflettere sui fenomeni del travestitismo e transessualità odierne e a domandarci se non siano una performance, come il guardare, cosa che facciamo deliberatamente, non è una forma di innato e di immutabile.



fig. 1



fig.2

Del resto Simone de Beauvoir nel *Secondo sesso* aveva espresso il concetto in una formula efficace : “ Donna non si nasce, lo si diventa”, e così penso, anche uomo non si nasce, lo si diventa. Possiamo cambiare e ricercare la nostra identità.

Cindy Sherman (1977,1980) artista della Pictures Generation si è fotografata in una varietà di pose e atteggiamenti che indagavano i modi con cui costruiamo la nostra personalità e la nostra identità di genere. L'artista si proponeva di combattere lo stereotipo delle donne come oggetti passivi del desiderio maschile. E' possibile distinguersi dai tempi in cui le donne erano soltanto qualcosa da guardare. Veniamo a conoscenza anche oggi come nel mondo del cinema la donna subisca non solo lo “**sguardo maschile**”, ma relazioni perverse di dominio e violenza (come nell'attuale scandalo Weinstein, produttore americano).

Trasformazioni in analisi “La psicoanalisi opera perché possano avvenire trasformazioni riguardo le emozioni impensabili conseguenti a traumi terribili. La coppia analitica e il campo che la loro attività genera non può più non estendersi al campo grupppale, Istituzionale e di tutta la realtà

Sociale. Occorre riconoscere il valore conoscitivo delle scoperte della psicoanalisi in tema di dolore, terrore, di bisogni umani, di dipendenza necessaria dal mondo esterno senza perdere una visione critica del carattere immaginario dei nostri strumenti psicoanalitici, continuamente influenzati “dalla nostra concezione dello psichico entro i quadri di una società da cui diventa sempre più difficile prendere le indispensabili distanze critiche e conoscitive” (Petrella 2016). Il lavoro psicoanalitico consiste nella creazione delle condizioni adatte perché le trasformazioni possano avvenire, facendo attenzione alla relazione tra i diversi livelli interpersonali e intrapersonali, tra oggetto e soggetto, in modo che la “brutalità delle cose” (Preta 2015) transitino dalla loro essenzialità dolorosa a consapevolezza trasformative vitali.

L’impotenza, il dolore e la deumanizzazione vissute nelle relazioni violente con persone da cui si dipende e che precludono ogni possibilità di attaccamento affettivo e di riconoscimento soggettivo sono impensabili.

Ritengo necessario che nei casi di pazienti traumatizzate (vittime di violenze, stalking, stupri ecc.) si riconosca l’importanza della costruzione di uno spazio abitabile “ **spazio di testimonianza**” premessa alla possibilità dell’inizio di una vera relazione analitica. La funzione di testimonianza tiene viva la speranza di poter cambiare. Il setting analitico si modifica per diventare un contenitore corrispondente “all’oggetto del bisogno” (Spadoni 2007).

Bibliografia

- André J. (1995) Aux origines féminines de la sexualité. Paris, PUF
- Baeri E. 2008 Il lume e il cerchio Rubettino 2011
- Carnevali C. Bruno F. Errani S. 8 2008) Il corpo luogo implicito del conflitto. In Gruppi per adulti CLEUP Padova 2011
- Fairbairn W.R.D. (1954) Osservazione sulla struttura degli stati isterici. In Il piacere e l’oggetto Astrolabio Roma 1992
- Ferenczi S. 1932 “Confusione delle lingue tra adulti e bambini: il linguaggio della tenerezza, il linguaggio della passione”
- Freud S. 1929 Il Disagio della civiltà Boringhieri 1971
- Freud S. (1938b) Risultati, idee, problemi. OSF, 11
- Gaddini E. 1969 Sulla imitazione. In Scritti Milano Cortina 1989
- Heritier F. La donna nei sistemi di rappresentazione. In Il Fenomeno donna Anatomia della realtà femminile, a cura di Evelyn Sullerot. Sansoni Firenze 1978
- Marcodoppio R. 2013 “Le radici oscure del patriarcato” Scuola polica dell’UDI Roma 2013
- Mirzoeff N. 2015 Come vedere il mondo. Johan&Levi Ed. Cremona 2017
- Petrella F. 2016 L’azione terapeutica in Psicoanalisi. Convegno "La cura relazionale. Turbolenze socioculturali e risonanze cliniche" Milano 2016
- Preta L. 2015 La brutalità delle cose Mimesis Edizione Milano
- Racalbuto A- 2004 L’isteria, dalle origini alla costellazione edipica : il femminile e il conflitto d’alterità. Rivista di Psicoanalisi 2004, L, 1
- Spadoni A. L’oggetto del bisogno. In E l’analisi va.. Guaraldi Rimini 2007
- Suskind P. (1998-12-31) Il profumo Gaja Scienza Italian Edition
- Winnicott D. W. 1971) La creatività e le sue origini. In Gioco e realtà. Armando Roma 1974